

ANSELMO PALINI

Juan Gerardi

Nunca más • Mai più

Prefazione del card. Álvaro Leonel Ramazzini Imeri

In appendice una lirica di dom Pedro Casaldáliga

eve

©2021 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Impaginazione: Redazione Ave-Faa

Per i brani biblici riportati in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei,
©Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008,
per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero della Chiesa ©Libreria Editrice Vaticana.

ISBN: 978-88-3271-323-7

Prefazione
L'EREDITÀ DEL MARTIRE JUAN GERARDI
*card. Álvaro Leonel Ramazzini Imeri**

Sono trascorsi oltre vent'anni dal brutale assassinio del vescovo Juan José Gerardi Conedera (in seguito solamente Juan Gerardi, *nda*). Lui è stato un buon pastore, convinto difensore dei diritti dei più poveri e degli indifesi, uomini e donne che per anni non hanno potuto alzare la voce per reclamare ed esigere rispetto per la loro dignità umana e per la loro condizione di figli e di figlie di Dio. Nell'assassinio premeditato e astutamente pianificato contro il vescovo Juan Gerardi e contro molti altri che, come lui, si sono fatti araldi del Vangelo della verità e della giustizia – come nella

* Un vivo ringraziamento al cardinale Álvaro Leonel Ramazzini Imeri per aver messo a disposizione per la prefazione questo suo testo, già pubblicato sulla rivista «Mondo e Missione» del 26 aprile 2008, qui leggermente modificato. Álvaro Leonel Ramazzini Imeri (1947), figlio di emigranti italiani giunti in Guatemala dalla Lombardia, è stato ordinato sacerdote il 27 giugno 1971 nella cattedrale di Città del Guatemala. Dopo gli studi in diritto canonico alla Gregoriana di Roma e dopo avere insegnato teologia nel Seminario maggiore de La Asunción, di cui è stato anche rettore, e all'Istituto teologico salesiano di Guatemala, il 15 dicembre 1988 è stato nominato vescovo di San Marcos, dove è rimasto fino al 2012, per divenire poi vescovo di Huehuetenango. Nel 2011 ha ricevuto il premio internazionale *Pacem in terris* in considerazione del suo impegno per la pace e la giustizia. Nel Concistoro del 5 ottobre 2019, papa Francesco l'ha nominato cardinale. Su mons. Ramazzini si rimanda al libro di D. SANGALLI, A. CORRADI, *In cammino con i miei poveri. Mons. Ramazzini: un vescovo in Guatemala*, Paoline, Milano 2013.

crocifissione e morte del nostro Signore Gesù Cristo, pianificata e voluta dalle autorità religiose ebraiche del tempo in connivenza con Ponzio Pilato, rappresentante dell'Impero Romano a Gerusalemme –, dobbiamo vedere, al di là delle circostanze, un significato storico più profondo, coerente, comprensibile solo dal punto di vista della fede.

Gesù è passato da questo mondo "facendo il bene". Tutta la sua vita, le sue opere, le sue parole, sono un'espressione chiara e coinvolgente dell'amore di Dio. Perché allora è stato crocifisso? Qual è stata la ragione della sua morte?

Sono le stesse domande che assediano i nostri pensieri in merito all'assassinio di mons. Gerardi: perché è stato assassinato? Chi ha pianificato la sua morte? Che cosa speravano di ottenere con questo omicidio? È stato un atto di vendetta perché lui era un buon pastore che ha difeso il suo gregge? È stata una manovra politica il cui obiettivo andava al di là dell'uccisione del vescovo?

Se c'è qualcosa che ha caratterizzato la vita del vescovo Gerardi è stata la sua passione per la verità, per la giustizia, per la libertà, per l'amore nei riguardi dei poveri e degli esclusi. Questa passione lo ha portato a elaborare e a sostenere il *Proyecto de recuperación de la memoria histórica* (Progetto di recupero della memoria storica – Progetto Remhi).

Infaticabilmente, fino all'ora della morte, ha cercato di aprire spazi che offrissero alla società guatemalteca un'alternativa di vita e non di morte, come invece faceva la repressione senza nessuna misericordia. Annunciava e difendeva il valore della vita umana, come parte essenziale del progetto di Dio, contro tutto ciò che la distruggeva: gli assassinii extragiudiziali, le persecuzioni ai danni dei difensori della giustizia, la miseria e la povertà estrema che generavano fame e denutrizione nella sua terra.

Il sogno immenso del vescovo Gerardi è stato quello di raggiungere una pace stabile e duratura nel quadro di una riconciliazione che aiutasse a sanare le ferite profonde che il conflitto armato aveva provocato con il suo tragico strascico di morte e di violenza. In America latina sono tanti i laici e le laiche,

i vescovi, i sacerdoti, i catechisti e le persone interamente consacrate a Dio che hanno versato il loro sangue per seguire Gesù in modo fedele e coerente. E questo è successo particolarmente in Guatemala, dove quattordici sacerdoti sono stati assassinati durante il conflitto armato, insieme a numerosi cristiani che non hanno avuto paura di morire. Le parole di Gesù, ratificate dal suo esempio – «non abbiate paura di chi uccide il corpo» – hanno orientato la loro esistenza, hanno animato il loro spirito, li hanno resi audaci e coraggiosi.

Il vescovo Juan Gerardi, con il Progetto Remhi, ha cercato di rivendicare la memoria di questi uomini e donne fedeli al Padre nella loro scelta di seguire il Signore, dimostrando che le strategie usate per eliminare queste persone, il cui unico intento era quello di instaurare il Regno di Dio, sono state freddamente calcolate nell'oscurità dell'inganno, del fanatismo politico, delle rivendicazioni ideologiche e delle manipolazioni. È per questa iniziativa del Progetto Remhi, per i suoi diversi e profondi significati e per le conseguenze che ne sarebbero derivate, che questo pastore è stato chiamato a dare testimonianza della sua coerenza e integrità, donando la sua stessa vita.

Fin dall'inizio i cristiani hanno sofferto a causa di persecuzioni. Prima sono stati perseguitati dalle autorità ebraiche, poi dagli imperatori romani. Questi ultimi vedevano con timore e grandissima preoccupazione come il loro potere mondano e i difetti di ogni impero venivano sovvertiti dalla forza della testimonianza di quanti, senza paura della morte, entravano nella vita eterna, mostrando il loro immenso amore per il Signore risorto.

L'esperienza esistenziale di essere amato e di amare il Signore ha sostenuto e sostiene i martiri, che sono non solo testimoni della verità, ma soprattutto testimoni dell'amore. Sono i perfetti evangelizzatori. La storia della passione e morte di Gesù e dei martiri è una storia d'amore, perché «nessuno possiede amore più grande di chi dona la vita per gli amici» (Gv 15,13).

Il vescovo Gerardi ha amato profondamente il suo popolo e ha sempre cercato il bene comune, che non si poteva raggiun-

gere senza manifestare la forza della verità. Le ferite profonde che ancora oggi toccano l'anima dei guatemaltechi devono essere guarite col balsamo dell'amore. Chi ama veramente ha la capacità di affrontare la verità per correggere gli errori e orientare il futuro su percorsi di concordia. Il vescovo Gerardi, cosciente di tutto questo, non ha risparmiato sforzi affinché ciò si realizzasse. I martiri sono stati uomini e donne fedeli alla loro vocazione cristiana nelle circostanze storiche in cui hanno vissuto. Sono diventati uomini santi vivendo in mezzo al mondo, senza essere del mondo. Il mandato di Gesù di essere luce del mondo e sale della terra non è possibile senza questo mondo e questa terra. Questo presuppone anche un'incarnazione nella vita e nella realtà concreta del tempo. Non si tratta solo di annunciare il Vangelo della vita e della pace, ma anche di adattarlo alla vita quotidiana con uno spirito profetico. Così si portano allo scoperto i pensieri e i sentimenti più intimi, scoprendo tutto quello che si oppone alla volontà di Dio.

Cosciente di questo fatto, il vescovo Gerardi, due giorni prima di essere ucciso, presentando pubblicamente nella cattedrale di Città del Guatemala i risultati delle indagini sulla storia della violenza nel paese, raccolti in quattro volumi intitolati *Guatemala. Nunca más (Guatemala. Mai più)*, diceva: «*Vogliamo contribuire alla costruzione di un paese diverso. Per questo abbiamo recuperato la memoria del popolo. Questo cammino è stato e continua ad essere pieno di rischi, ma la costruzione del Regno di Dio comporta dei rischi e solamente i suoi edificatori hanno la forza di affrontarli*». Sì, un paese diverso, un paese in pace, con la pace vera che viene solo da Gesù Cristo, fondata sui pilastri della verità, della libertà, della giustizia e della carità. Era il paese sognato da questo vescovo. Per questo paese aveva corso il rischio di sostenere il Progetto Remhi, arrivando fino alle ultime conseguenze. Non con le sue sole forze, ma con la forza che viene dall'alto, perché non abbiamo ricevuto uno spirito di timidezza, ma di fermezza.

In questo contesto, l'assassinio del vescovo Gerardi si è trasformato in una coraggiosa denuncia di un sistema che per anni ha spogliato i guatemaltechi della loro dignità e del loro diritto a vivere con gioia e tranquillità. Un sistema in cui si idolatra il denaro, il potere, il piacere, a detrimento dei più poveri e dei più deboli, cioè dei popoli indigeni e dei contadini. Il vescovo Gerardi conosceva bene la realtà indigena e contadina fin dai suoi anni giovanili come sacerdote e come vescovo di Verapaz e del Quiché.

La fede, vissuta fino all'estremo nel dono della propria vita, ci apre alla trascendenza di Dio e ci incoraggia ad assumere l'impegno di rendere presente nella storia l'utopia del Regno di Dio. I martiri e i testimoni della fede danno ragione alla croce di Cristo e rendono possibile la speranza di un futuro differente, di un'umanità rinnovata, di cieli e terra nuovi. Hanno dato le loro vite affinché nei nostri popoli la speranza si mantenesse sempre viva. Nella debolezza del loro corpo mortale hanno permesso che si rendesse presente la forza del Signore risorto, e così, anche se agli occhi dei loro assassini e persecutori la loro morte è stata inutile e ha rafforzato la loro arroganza e superbia, la verità è stata un'altra: loro vivono per sempre. Questa è la verità definitiva. Verità e storia definitive anticipate nella morte dei testimoni della fede: Oscar Romero, Juan Gerardi e tanti catechisti e delegati della Parola in tutto il continente americano.

Finché esisteranno realtà che denigrano l'essere umano, negandogli il valore della sua dignità di persona creata a immagine e somiglianza di Dio, redenta dal sangue dell'Agnello, i cristiani sono chiamati a testimoniare la loro fede, speranza e carità. La testimonianza sarà sempre scomoda per coloro che sono del "mondo".

Se i testimoni sono perseguitati, attaccati o assassinati, il loro sangue sarà sempre seme di più numerosi e migliori cristiani. Gesù Cristo e lo Spirito Santo muovono la Chiesa e la invitano a intraprendere il cammino della spiritualità del martirio per testimoniare il Regno a partire dai poveri e dagli esclusi.

Oggi, per la Chiesa universale e in particolare per la nostra Chiesa del Guatemala, la testimonianza del vescovo Gerardi e di quanti sono stati assassinati per la loro scelta a favore del Signore, è una sfida e uno stimolo a continuare il loro cammino: quello della costruzione di una società più umana, segno palpabile della presenza di Dio. Il sangue di monsignor Gerardi sarà seme di nuova vita e di forza per coloro che credono in Gesù, che è stato crocifisso, è morto e il terzo giorno è risorto, e un giorno verrà a giudicare l'umanità intera.

Introduzione

La storia dell'America latina, dalla Conquista in poi, è stata caratterizzata da oppressione e da sfruttamento. Prima gli spagnoli e i portoghesi, poi altri paesi europei, con la Gran Bretagna in testa, infine, dalla seconda metà del Novecento, gli Stati Uniti. Questa storia è stata messa ben in risalto da Eduardo Galeano nel suo saggio *Le vene aperte dell'America latina*¹. Anche le oligarchie locali hanno avuto grandi responsabilità: in accordo con le potenze egemoni e con le grandi compagnie economiche straniere hanno pensato al proprio arricchimento e al potere personale, disinteressandosi dello sviluppo del proprio paese.

In questo contesto si stagliano alcune figure che si sono sacrificate per difendere e promuovere i diritti del proprio popolo. In alcuni dei miei precedenti lavori ho raccontato di mons. Oscar Romero e di Marianella García Villas, di dom Hélder Câmara e di don Pierluigi Murgioni, di padre Rutilio Grande e dei gesuiti della Uca, l'Università centroamericana di San Salvador, e di altri ancora². Nella stagione delle dittature militari, che ha

¹ E. GALEANO, *Le vene aperte dell'America latina*, Sperling&Kupfer, Milano 2013.

² I libri in cui ho presentato questi testimoni di pace e di giustizia latinoamericani sono: *Oscar Romero. "Ho udito il grido del mio popolo"*, Ave, rist., Roma 2019, con prefazione di M. Chierici e postfazione del cardinale salvadoregno G. Rosa Chávez; *Marianella García Villas. "Avvocata dei poveri, difensore degli*

drammaticamente caratterizzato la seconda metà del Novecento in America latina, queste persone, unitamente ad altre rimaste in tanti casi avvolte dall'anonimato, hanno difeso la dignità dell'uomo con la forza disarmata della loro voce, della loro fede, del loro impegno per la pace e la giustizia.

Ora in questo libro prendo in esame la storia di un vescovo, a torto poco noto in Italia, mons. Juan Gerardi, e del suo piccolo paese, il Guatemala. Nella seconda metà del Novecento questo paese ha conosciuto una terribile storia di persecuzione e di violenza, alla quale mons. Gerardi si è opposto con le armi del diritto e della fede.

Fare memoria delle vicende biografiche e del pensiero di queste persone che nella notte delle dittature hanno prestato la propria voce a chi era perseguitato e oppresso, significa fare memoria del bene, ossia far emergere dalla storia esempi positivi, raccontare la vita e le scelte di chi non ha lasciato che l'ultima parola spettasse alla violenza e alle armi, ma ha indicato con la propria testimonianza una strada diversa, quella del dialogo, del confronto, della partecipazione solidale, della condivisione dei problemi, della nonviolenza.

Ha scritto papa Francesco in *Fratelli tutti*:

Senza memoria non si va mai avanti, non si cresce senza una memoria integra e luminosa. Non mi riferisco solo alla memoria degli orrori, ma anche al ricordo di quanti, in mezzo a

oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi", Ave, rist., Roma 2020, con prefazione di R. La Valle e postfazione di L. Bimbi (tradotto anche in spagnolo e pubblicato in El Salvador); *Pierluigi Murgioni. "Dalla mia cella posso vedere il mare"*, Ave, rist., Roma 2020, con prefazione di D. Sigalini; *Una terra bagnata dal sangue. Oscar Romero e i martiri di El Salvador*, Paoline, Milano 2017, con prefazione di J.M. Tojeira della Uca (Università centroamericana) di San Salvador, e postfazione di V. Chopin, dell'Università Salesiana di San Salvador; *Hélder Câmara. "Il clamore dei poveri è la voce di Dio"*, Ave, Roma 2020, con prefazione di mons. L. Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, già presidente nazionale e internazionale di Pax Christi, e postfazioni di dom P. Conti, vescovo di Macapá (Brasile), e di dom C. Verzeletti, vescovo di Castanhal (Brasile).

un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli e grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità. Fa molto bene fare memoria del bene³.

Conoscere queste storie e queste esperienze ci può permettere di vedere il mondo con occhi diversi, illumina le situazioni estreme e non ci fa perdere la fiducia nell'uomo.

La vicenda del vescovo Juan Gerardi ci insegna che tutti gli uomini possono ergersi contro il male in modo inaspettato. Anche noi, forse, abbiamo la forza interiore per compiere quelle piccole azioni che possono scalfire un'ingiustizia, anche quando sembra velleitario e del tutto impossibile cambiare il corso di avvenimenti più grandi di noi. Non si tratta di ricercare l'eccellenza, la coerenza assoluta o l'eroismo, pur se fortunatamente non mancano individui in grado di fare ciò, e tra questi vi è certamente mons. Juan Gerardi, bensì di dare valore a comportamenti di resistenza, qualche volta apparentemente minuscoli, che fanno comunque da argine nei confronti del male prodotto dagli uomini.

Primo Levi, dopo aver attraversato l'esperienza di Auschwitz, ci ha ammonito a considerare che la sfida del male non avviene mai in un'isola separata dal resto del mondo, ma che la nostra responsabilità si presenta sempre e ovunque. Nel nostro piccolo possiamo lasciare una traccia, oppure fare finta di niente e rimanere passivi, scegliendo l'ignavia.

Mons. Juan Gerardi e tutti coloro che hanno sfidato l'orrore e le dittature non sono degli eroi o dei santi, ma esseri imperfetti come lo siamo tutti. Proprio per questo li possiamo considerare degli amici che ci insegnano a vivere la nostra quotidianità con il piacere di andare in soccorso del più debole, di avere il coraggio di pensare da soli, di non mentire a noi stessi, di essere capaci di metterci al posto degli altri, di saper perdonare e di non sentirci depositari della verità.

³ *Fratelli tutti*, 249.

Nel messaggio per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, reso noto il 24 gennaio 2020, papa Francesco ha sottolineato che:

abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme... Ciascuno di noi conosce diverse storie che profumano di Vangelo, che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita. Queste storie reclamano di essere condivise, raccontate, fatte vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo... Immergendoci in queste storie possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita⁴.

Quella di mons. Juan Gerardi è una storia buona che profuma di Vangelo. Un Vangelo vissuto sulle strade degli uomini, nel mezzo dei problemi e dei drammi che il Guatemala ha dovuto affrontare. Un Vangelo incarnato, un segno di vicinanza e di speranza per quanti erano vittime di una brutale repressione, per quanti erano arrestati e torturati, per le famiglie dei *desaparecidos* e per quelle costrette a fuggire e a nascondersi. Un Vangelo che a un certo punto fu considerato uno strumento sovversivo e rivoluzionario poiché metteva in discussione il potere politico ed economico che affermava di lottare per difendere i valori della cristianità, ma che in realtà era antiumano e anticristiano⁵.

⁴ FRANCESCO, *Messaggio per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2020.

⁵ In questo libro le citazioni di brani di mons. Juan Gerardi e delle Lettere collettive dell'Episcopato guatemalteco, quando Gerardi era vescovo, sono riportate in corsivo.